L'INAUGURAZIONE

DELLA

STATUA DI DANTE

---

sto bellissimo
ttade dell' Arno regi
e presenta il soggiorn
incanto l'usata beltà,
a? ciascun l' indov
di barbara età.

culmin torrito del vecchio Palagio
ciata è dall' aure la sacra bandiera;
·nale alle genti di lieto presagio
tissimo squilla il suo bronzo sonor;
a gioja di tutti trabocca sincera
)ual gonfio torrente dal fervido cor.

arazzi e ghirlande, di stemmi e trofei,
Flora la bella con sfoggio apparata;
folla s' accalca nel seno di lei
suono e dei canti nel lieto clamor.
Il popol redento la vera giornata
che sorge con tanto splendor.

le genti accorı
oltr' Arno al minor
Colà, tutte s' aduna
A' Gonfalon spiegato
Le schiere elette e
Delle Città sorell
in Flora ...

Di fior versa una pioggia
Ogni balcone o loggia.
S' agita ovunque il popolo
Qual procelloso mar.

Fan sosta innanzi all' inclito
Ostel della Cittade.
Ivi in evviva accolgono,
Unite in amistade,
Le nobili bandiere
Di due marcianti schiere.
Flora e Ravenna rendono
Completo il patrio stuol.

Le insegne pria si curvano
D' amor fraterno in segno;
Quindi il cammin proseguono
Al luogo del convegno,
...ll' Alighiero
...igiata al vero,
...coperta immagine;
...a del Tosco suol.

...ssa intorno schierasi
...lustre Comitiva,
...em tutti prorompono
...gorosi evviva.

Al popolar frastuono,
Dei sacri bronzi il suono
S' unisce altero e limpido
Per tutta la Città.

Di Santa Croce il circolo,
A meraviglia ornato,
Sfoggia di Suoni e Cantici
Giulivo in ogni lato,
E del divin Poeta,
Di tutto oggetto e mèta,
Il nome illustre e celebre
Soltanto udir si fà.

strepito cessa — Silenzio profondo
Ovunque subentra qual opra d' incanto.
L' immago del grande che venera il Mond
Scoperta apparisce dall' invido lin
Si curvan le fronti, ed eccita
La pompa solenne dell' atto

Fu breve tal sosta — frenetico
D' unanime evviva qual tuono
A chi ne sia degno la cura con
Di tesser l' elogio del bravo Sc
La folla si spinge, ed avida
L' attonito sguardo sul Tosco

La bella giornata! da Secoli attesa!
Di tanta ingiustizia ben degno riparo!
Degl' Uomini illustri la celebre Chiesa,
Gelosa custode di patria virtù,
A vista guardata da un genio sì raro,
Più altera ti sembra di quello che fù.

Fratelli! del Tempio le porte varchiamo,
E innanzi alle tombe dei nostri immortali,
Le gare fraterne, concordi giuriamo
Nel patto deporre d' italico amor;
Ognor dei suoi figli gli sdegni fatali
Fer preda l'Italia d' estraneo Signor.

Flora respira, allegrati,
Si compie il tuo desio;
L' onta, l' oltraggio orribile
D' un odio ingiusto e rio,
Or più non ti contamina;
Torni la pace in tè.

All' irritato Spirito
Del fiero Ghibellino,
Erge il suo volo rapido
L' omaggio fiorentino,
Ed il dolor ne mitiga
Che tanto in lui potè.

Al suo gioir sorridono
Gli spiriti immortali,
Che omai famosi illustrano
La sede dei mortali,
Paghi essi pur di scorgerlo
L' ira deporre alfin.

Ancor l' Eliso è in gaudio,
Giorno è là pur di festa.
Vittoria aver poteasi
Più splendida di questa?
Ah! no, del nostro merito
Sorpassa ogni confin.

Felici noi che all' apice
Siam giunti dell' ammenda!
Un velo adunque unanimi
Sul nostro errar si stenda;
Fama al di là dei Secoli
Forse tal giorno avrà.

Dante; di Flora al popolo
Comparti il più bel dono.
Pronunzia ah! sì magnanimo
L' accento del perdono,
E il nostro immenso giubilo
Completo allor sarà.

UNA VISITA

A

DANTE ALIGHIERI

Di pensiero in pensier la mente mia,
Arditamente trascorrea veloce
Dei Secoli che fur per l' ardua via.
E l'immensa del cor smania feroce
Nel Caos dell' Eterno mi trasporta,
Ove a forza mi spinge arcana voce.
Varco senza esitar l'eccelsa porta;
Alla grandiosa inesprimibil vista,
Gelar m'intesi e fei la faccia smorta.
Quanto il tempo su noi fero conquista,
Ivi tutto s' accalca e si confonde,
E d' una massa informe imago acquista.
Come nocchier, che al tempestar dell' onde,
Ratto procura la sbattuta Nave
Spinger del porto alle vicine sponde,

Tal'io con egual furia al cor che pave,
Cerco un sollievo, ritorcendo il passo
Da quella vista sconfortante e grave.
Ma come sculto in un marmoreo sasso
D'un uom l'aspetto mi si para innante;
Le braccia avea conserte, il volto basso.
Ferma gridò « Osserva il mio sembiante »
(E sollevava in così dir la faccia)
Degl'Alighieri in me ravvisa Dante.
Al gran nome che l'Orbe intiero abbraccia,
Riverente mi curvo, ed oso appena
Fissar quel volto, che i miei sensi agghiaccia.
Discaccia ogni timor, ti rasserena,
Egli soggiunse « Io qui sono immortale;
Al mio fianco non hai causa di pena.
Qui dalla stessa mia terra natale
Io t'appellai « Che fa dimmi l'ingrata,
Che corrispose all'amor mio si male?
Con l'opre e con la penna io l'ho illustrata,
Ed ella mi premiò con duro esiglio,
Come stirpe foss'io turpe e malnata,
Della vendetta il velenoso artiglio
Non mi vinse però, chè ancor bandito
M'ebbe fedele ed amoroso figlio.
Sognai la sua grandezza, e mossi ardito
Per le cento Città d'Italia bella,
In traccia dell'Union che ho sempre ambito.

Ma i tempi eran feroci, e la procella
  Della discordia c'avvolgea si forte,
  Che il desir rese vano e la favella.
Tra il lezzo iniquo di dorate porte
  M' aggirai per gran tempo e stanco alfine
  Dei Polenta ospitai l' amica Corte.
Ivi allo sdegno sprigionai il confine;
  E nelle rime del divin Poema
  Ebbi sfogo all'ingiurie cittadine.
Affranto dal dolor; l'ora mia estrema
  Giunse precoce, e della morte attesi
  Come un sollievo il colpo e senza tema.
Solo scontento al fiume Stige io scesi,
  Per non aver nella natal mia terra
  Gl'ultimi della vita i sensi resi.
L'esule cener mio Ravenna serra,
  E lo mio spirto appieu dimenticato,
  Da sei Secoli qui si Cruccia ed erra.
Patria tiranna! per qual mai reato
  Spregi a lúngo così la mia memoria?
  Non ti ravvedi mai dal tuo peccato?
Dei mali miei la desolante Storia,
  Ti scuota or sù dal vergognoso oblio
  Verso chi tanto fè per la tua gloria. »
Tacque quel grande, e giù dagl' occhi un rio
  Di lacrime versando, mi abbracciava,
  Confondendo il suo pianto al pianto mio.

Commosso, forte il cor mi palpitava,
E ardente di conforto al suo dolore,
Più ratto che potei così esclamava.
Calmati, esulta, la Città del fiore
Redenta alfine, il Secolo festeggia
Dell'immortale suo divin Cantore.
Ebra di tè, la patria terra echeggia
Tutta del nome tuo, e per tè solo
Di feste inusitate oggi è la reggia.
D'evento tal rapidamente il volo
Ovunque ergeasi si, che da ogni parte
La gente accorre nell'Etrusco suolo.
Il marmo inchina, ove miracol d'arte
Sculta torreggia la tua vera imago,
Ed al valente Autor lode comparte.
Della barbarie il pestilente Drago
Più non c'insozza, e libera ed unita
Già fatta è Italia, ed il tuo sogno è pago.
L'età della discordia è omai finita,
Nè più feroce in cittadine gare,
Siam popolo risorto a nuova Vita.
Tutti in fraterno amor, dall'Alpi al Mare
Fieri ci cuopre il tricolor Vessillo;
Sol due cittade abbiam da riscattare.
Roma e Venezia, ardenti al primo squillo
Della bellica tromba, salveremo
Dall'empia schiavitù, vivi tranquillo.

Sangue e Vita per lor lieti daremo
  Purchè sian salve, e sol temuto allora
  Da chi c' insulta ancor popol saremo.
Nè sol l' Italia ti festeggia e onora,
  Ma quanto di civile il mondo aduna
  Oggi raccoglie la Città di Flora.
In questa terra che al gran Vate è cuna,
  Non più stranieri, in un fraterno amplesso,
  Dei popoli fondiam solida ed una
La fratellanza — Allor vinto ed oppresso,
  Il dispotismo piomberà in Averno,
  Ospite degno di quel rio recesso.
Tutti eguali ci fè l'Ente Superno;
  La prepotenza e la discordia atroce,
  Ci divise con l' odio e con lo scherno.
Cessiam d' esser fra noi razza feroce;
  Ci ricongiunga amor vero, divino;
  Del vento non sia preda la mia voce.
Lieta l' ombra del fiero Ghibellino,
  Per questo doppio vagheggiato evento,
  Percorrerà d' Eliso il bel giardino.
T' acqueta adunque, nel comun contento
  Scorda l'antica ingiuria, e di perdono
  Pronunzia o Dante il generoso accento.
Si, parti, rispose, io lo condono,
  Annunzia a Flora che l' ammenda accetto,
  E che più irato contro lei non sono.

Esultante di gioja al patrio tetto
Tosto ardente rivola il mio pensiero,
Apportator del prodigioso detto.
Oh! Patria mia, con plauso il messaggiero
Accogli adunque di sì fausta nuova,
E nel tripudio tuo, al mondo intiero
Dai dell' ammenda tua verace prova.

A RAVENNA

Quando per causa di fraterne gare,
Dante esulò dalla natal sua terra,
Spargendo di dolor lacrime amare.
Tutto travolto in cittadina guerra
Era il paese, che così ridente
Proteggon l'Alpi, e l'Adrio mar rinserra.
Più non esiste omai si fera gente,
E rotti i Ceppi che ci fean divisi,
Siam risorta nazion grande e potente.
Gl'odi Municipali or siano uccisi;
Abbastanza Italiani il rio straniero
Ci calpestò, e in schiavitù derisi.
Sull'Altar dell'Unione ogni pensiero
Deponiam di discordia e di vergogna;
Torni la Patria allo splendor primiero.
Vinto e non spento, il reo nemico agogna
Di rigettar su noi le sue Catene;
D'essere uniti or più che mai bisogna,

Di libertade il conquistato bene,
  Di tanto sangue generoso a costo,
  Conservarci sappiam qual si conviene.
E tu Ravenna! avventuroso posto!
  Ove di Dante il Cenere immortale
  Per onta nostra ancor resta deposto!
Ti commuova il dolor più che mortale
  Di tua Suora dell'Arno, e generosa
  Sana la piaga del suo acerbo male.
Mira, come l' ingiura velenosa
  Degl' antichi suoi figli, oggi procura
  Di cancellare appien, tutta festosa.
Del suo gran Vate, con materna cura
  Onora degnamente la memoria,
  Entro il recinto delle proprie mura.
Rendi completa tu la sua vittoria;
  Restituisci alfine al suol natio
  I sacri avanzi di cotanta gloria
Siam rei pur troppo è ver d' immenso oblìo:
  Ma fu nostra la colpa? Ah! nò soltanto
  D' un dispotismo prepotente e rio.
Or che di libertà l' iride Santo,
  Irradia Italia dei suoi bei colori,
  In omaggio di lui s' intuona il canto.
Tu pietosa addolciste i suoi dolori,
  Ma vuoi tu forse vendicar su noi
  Dei nostri padri gli spietati errori?

Troppo fiera saresti « aver non puoi
  Così barbari sensi ad arduo sfregio
  Dell' illustre splendor dei fasti tuoi.
Che tu ospitaste quell'ingegno egregio
  Sà tutto il mondo, e se le spoglie rendi,
  Credi tu forse minorar di pregio?
Maggior gloria ne avrai se a tanto scendi;
  Flora e Ravenna un nome sol saranno,
  Se alle nostre preghiere omai t'arrendi.
Giorno di pura gioia e non d' affanno
  Solo sia questo « del Cantor divino
  I giusti sdegni in Ciel si placheranno.
Il Bianco, il Nero, il Guelfo, il Ghibellino,
  Più quì non regna « Unione salda e vera
  Allieta dell' Italia il bel giardino.
Dall' Alpi al mar la tricolor bandiera
  Gloriosa ondeggia « quì di Flora in seno
  D' Italia esulta la fraterna Schiera.
Fai che per te Ravenna appien sereno
  Splenda tal giorno alla comun letizia;
  Rendi il cener di Dante al suo terreno;
  Di lode universale avrai dovizia.

ODE

Sorgi astro del dì lieto e sereno,
Ed arridi tu pur dell' Emisfero
All' alta gioja che c' inonda il seno.
Viva Alighiero.

Sulla riva dell' Arno il vecchio torto,
Emenda in modo splendido e sincero,
Un popol tutto a libertà risorto.
Viva Alighiero.

Di quel genio immortal che primo ardia
Concepir dell' unione il gran pensiero,
L' ombra sdegnosa alfin placata sia.
Viva Alighiero.

Schiudi o Dante le labbra ad un sorriso,
E l' oltraggio obliando ingiusto e fiero,
La Patria assolvi dal beato Eliso.
Viva Alighiero.

Esulta, esulta, omai pago rimira
Crollar dei Papi l' esecrato impero,
D' odio soggetto alla tua illustre lira.
Viva Alighiero.

Dei suoi tanti delitti il grave peso
Colmò d' orrore l' universo intiero;
Dello spregio comun causa si è reso.
Viva Alighiero.

Estirpata la fetida cancrena,
Italia tosto allo splendor primiero
Ritornerà del mondo in su la scena.
Viva Alighiero.

Son questi i frutti della tua dottrina
O del Triregno accusator severo;
Il trono temporal cade in ruina.
Viva Alighiero.

Siei presso a conseguir la maggior gloria
Che vagheggiò mai sempre il tuo pensiero;
Sul Tebro ancor riporterai vittoria.
Viva Alighiero.

A sostener dei Papi il rio potere
Non basta nò l' acciar dello straniero,
Roma scampo non ha, deve cadere.
Viva Alighiero.

Il nazional vessillo in Campidoglio
 Alzerà in breve l' italian guerriero,
 Calpestando dei preti il fero orgoglio.
 Viva Alighiero.

Sede d' Italia, la cittade eterna
 Sarà per tutto l' universo intiero,
 Di vera libertà face superna.
 Viva Alighiero.

Del sacro fuoco la scintilla ardente,
 Divorando dei Despoti l' impero,
 Dal ferreo giogo salverà la gente.
 Viva Alighiero.

Roma di civiltà propagatrice,
 Deposto di conquista ogni pensiero,
 D' unione universal sarà nutrice.
 Viva Alighiero.

Sol per Venezia ancor sete ha di sangue,
 Nè deporrà la daga ed il cimiero
 Finchè l' adrio Lione in ceppi langue.
 Viva Alighiero.

Dei Morti non è più l' Itala terra,
 La rispetti e la sgombri ogni straniero
 Se l' incendio evitar vuole di guerra.
 Viva Alighiero.

A DANTE

Poeta divino — dall'alto del Cielo
De'tuoi cittadini — rimira lo zelo,
E Flora che ingrata — con te si mostrò,
Nei tempi che furono — e via ti cacciò,

Or tutta festosa — or tutta ridente
La tua gran virtude — richiama alla mente,
E lieta festeggia — per vera sua gloria
Di te gran Poeta — la santa memoria.

E tu che fedele — per lei ti mostrasti
E ancor dall'esilio — per patria l'amasti,
De'tuoi cittadini — accetta il pensiero
Quand'odi le voci — di viva Alighiero.

C. T.

SONETTO

Qui nacque Dante, e del più santo amore
Amò la Patria — Della guelfa parte
Seguì la sorte, e prode difensore
Nè fù nel fòro e nel mestier di Marte.

Poi di quella fazion provò il furore;
Soffrì l'esilio, ove vergò le carte
Del Poema divin, sfogo al dolore
Che la rabbia fraterna a lui comparte.

Ghibellino divenne, e generoso
Tentò, ma invan dell'Unità il pensiero;
Quindi in sen dei Polenta ebbe riposo.

Della sua Vita alfin l'arduo sentiero
Finì in Ravenna, e spirito sdegnoso
Volò degl'immortali al divo impero.

SONETTO

Perchè alla vista di quell'umil Casa
Attonito s'arresta il passeggiero ?
E d'alta ammirazion l'anima invasa
Concentra in essa il guardo ed il pensiero ?

Sulla sua porta d'ogni fregio rasa
Sculto è in marmo « Qui nacque l'Alighiero »
Gloria tanto immortal su lei si basa
Al cui spazio non basta il Mondo intierò.

Oh ! sacro albergo, di qualunque reggia
Ben più sublime e decoroso assai !
Ove il vizio nel fasto ognor lampeggia.

Tu foste invece, e fonte ognor sarai
Di vera libertà, che invano osteggia
Dei Despoti lo stuolo al Mondo omai.

SONETTO

Datemi fiori ch' io ne formi un Serto;
Ardua è la gioja che m' inonda il petto;
Nel dì glorioso del comune Affetto
Trofeo ne faccia del gran vate al merto.

Ed era tempo omai, che del sofferto
Avito scorno il peso maledetto
La Patria cancellasse, e con l' effetto
Il Mondo tutto ne rendesse esperto.

Giuliva adunque, Itali e stranieri
Hanno da lei convegno, e qui vedranno
In alte prove, se emendiam sinceri

Ebri d' un santo Amor l' antico danno.
Rasserenato alfin Dante Alighieri,
In Ciel ci assolve dal suo eccelso scanno.

SONETTO

Piango è vero, ma sol piango di gioja,
Che soverchiando il Cor si scioglie in pianto;
Gl' infami Ceppi del Tedesco boja
Infranse Italia, e torna al prisco vanto.

Liberi alfin, d' ogni discordia muoja
L' empio poter che c' insultò cotanto.
Dei tristi giorni la sofferta noja,
Si scordi del gioir nel dolce incanto.

Solenne è questo dì « Flora pentita,
Con feste omaggia il suo divin Poeta
Che in prò sempre di lei spese la vita.

Tale esultanza, renda appien completa
Italia tutta in amor vero unita!
Di quel grande il desir giunse alla mèta,

PREZZO — *Centesimi* 50